

**Fraternità San Giuseppe
Incontro Nuovi
Oropa, Sabato 19 gennaio**

**LEZIONE
Don Michele Berchi**

L'idea è quella di stare insieme aiutandoci a prendere sul serio questo tempo che di fatto è un periodo "normale", ma anche di verifica, di attenzione, con la domanda: 'è questa la compagnia, Signore, che Tu mi dai per sostenere la vocazione alla verginità cui mi hai chiamato?' Per aiutarci in questi momenti, oltre allo stare insieme, quindi con la responsabilità di stare qui utilmente, poniamo attenzione al modo di farci compagnia, al modo di cenare insieme. Riprendiamo le lezioni che sono state fatte nel tempo della verifica della vocazione. Perché questo? Intanto perché queste lezioni sono di una preziosità unica. Sfido chiunque a dirmi che, in qualunque momento della vita, questi pensieri che don Giussani ci ha regalato non sono utili. È sempre una grazia e una fortuna poter rimettersi davanti a queste lezioni. Avendo fatto un passo di definitività, riconosciuta la vocazione alla verginità come forma definitiva con cui il Signore vi ha chiamati, il rileggere, rivedere, ristare davanti a queste parole è come se prendesse un significato antico e nuovo nello stesso tempo. Cioè di conferma, in fondo, di verifica.

La lezione di questa sera, nel cammino di verifica, è una delle più importanti.

Normalmente chi fa la verifica lo dice per accondiscendere, ma non ci crede. In realtà è veramente uno dei punti più chiarificatori per uno che cammina e sta verificando. È la seconda, la benedetta, santa grande seconda lezione dal titolo: "Criteri per capire le indicazioni di Dio".

Questa lezione è pensata per chi sta ancora verificando la verginità: voi no. Certe espressioni e certe affermazioni si spiegano e sono più comprensibili per uno che deve ancora giungere a fare questo passo, ma salvo queste espressioni, questi pochi passaggi, la lezione è per tutti, quindi anche per voi e ci aiuta a mettere a fuoco il criterio fondamentale, tenendo presente il quale è come se tutti i nostri problemi sulla vocazione, sulla missione, su tutto, prendessero il loro posto. Ma non voglio anticiparlo, dovrebbe venire fuori dalla lezione.

Don Gius inizia spiazzandoci, perché il titolo "*Criteri per capire le indicazioni di Dio*" è come sempre, come tutte le premesse, fenomenale. Tutta la storia di Dio con l'uomo, dice don Gius, culmina in questa domanda: Vieni, Vieni Signore! L'ultima parola della Bibbia è Vieni Signore, Maranatha! Non alla fine del mondo, ma adesso. Vieni!

Cito questa frase spettacolare: "Se uno riconosce veramente Cristo ed è stupito di questo, come è stato stupito Zaccheo o la Samaritana o la peccatrice, desidera che venga: cioè che si manifesti."

Tenete presente questa frase, perché è la chiave di lettura di tutta la prima parte. Se uno riconosce veramente Cristo ed è stupito di questo, come lo sono stati Zaccheo o la Samaritana, ha il desiderio che il Signore venga, che si manifesti. La posizione umana di chi desidera che il Signore si manifesti è interessante, vuol dire quello che si diceva nella predica: che in questa circostanza, Tu, sia riconoscibile, Signore. Questa posizione umana nasce da uno stupore. Non è da dare per scontato. Lo stupore è all'inizio e fiorisce come un giudizio. Noi siamo dell'idea che lo stupore sia indipendente. Stupiscimi - si dice. O lo fai tu o non ci posso fare nulla. Ma non è così. Don Giussani dice che nasce da un giudizio. Occorre rendersi conto di tutti i fattori per stupirsi e ristupirsi, per non dare per scontato. Quindi ci vuole un'attenzione, non una logica da applicare o un ragionamento da dedurre, ma uno spostare o lasciar spostare il proprio sguardo sulla realtà, in modo tale che torni a risplendere l'eccezionalità che mi stupisce. Questo è impressionante, perché è possibile in ogni momento. Uso un esempio che faccio sempre ai pellegrini che vengono qui. Voi siete in questa sala e date tutto per scontato, perché siete a 1200 mt. in un Santuario della Madonna imponente, enorme. Ma vi rendete conto che qui ogni pietra ha solo un Significato? Per secoli c'è stato un posto così e continua a vivere. Come è possibile che esista un posto in cui adesso state comodamente seduti, vivo, che non è un reperto storico come il Colosseo o le piramidi di oltre 2000 anni fa. Qui io vivo: ha 16 secoli di storia e continua a esistere. Questo vuol dire solo una cosa: qui si è continuato qualcosa che un uomo del IV secolo aveva nel cuore e che è la stessa cosa che porta qui te. Prova a pensare che cosa poteva essere la cultura e la mentalità di un uomo del IV secolo. Non riesci. Non riesci a pensare a quella di tua nonna ... eppure c'è una cosa che ti accomuna a lui e ti ha portato qua: c'è

un'esperienza. Che cosa può attraversare così i secoli, le sensibilità, la cultura? Si chiama Cristo! Solo qualcosa di divino. E ancora: voi che siete qui, perché vi conoscete? Che cosa vi mette insieme uno con l'altro e con me? Cosa c'entro io, la mia vita, con voi? Voi per che cosa siete qua? Allora qui dentro non c'è niente, ma proprio nulla che non parli di Cristo, che abbia come ragione ultima dell'essere qui altro da Cristo. Si capisce? È questa la coscienza con cui stiamo qua? Perché uno può essere qui e chiedersi dove si manifesta Gesù, dando tutto per scontato, la sua storia, tutto. Allora, lo stupore nasce da un giudizio. Nasce da una domanda: com'è possibile questo? Da uno sguardo che non dà per scontato nulla, ma che ragiona, che cerca dei motivi, che riguarda le ragioni - dice don Giussani - nasce il desiderio che il Signore venga. "Il silenzio è il momento in cui si pensa a questo." Il silenzio, inteso come momento della regola è proprio il momento in cui uno prende coscienza di questo (dice don Giussani), si deve pensare a questo, allo stupore come sorgente del desiderio. Forse potremmo ripescare qui le parole della giornata d'inizio: "il sintomo più radicale della povertà dello Spirito è l'ascolto, è la posizione di riascolto e di ascolto, di riascolto di quello che già ci è stato detto e profusamente dato." La descrizione del cammino per lo stupore continua poi nella premessa: la vocazione la verifichi, vuol dire la rendi vera, la fai brillare, la fai fiorire, permetti che fiorisca. Ogni volta che fiorisce è una conferma. In questo senso è una verifica, perché la vocazione diventa più vera davanti ai tuoi occhi. Così abbiamo ascoltato nel vangelo: 'e i suoi discepoli credettero in Lui.' Come ci ha sempre detto don Giussani, è la riconferma ogni volta di quello di cui sei già certo. La vocazione la verifichi usandola, cioè, perché manifesti la sua verità, devi usarla, metterla alla prova come modo di vivere. Per vederne la verità devi usarla da subito e seriamente. È chiaro che questo si rivolge ai ragazzi in cammino, ma vale per noi. Non è che tu puoi disquisire sulla tua vocazione rispetto a dei pensieri, devi giocarla, vivere la verginità adesso, così continuerai a capire sempre di più. Facendolo, dice don Giussani, verifichi anche la tua posizione, cioè vedi se sei disponibile o no. Poi fa l'esempio di Samuele, il ragazzo che vive nel tempio con Eli. Samuele si sente chiamare tre volte nella notte. Don Giussani fa notare che Samuele si alza quattro volte: tre volte perché pensa sia il Profeta a chiamarlo e poi la quarta. Samuele è serio con la sua chiamata. L'unico modo per verificare è prendere sul serio ora la chiamata, così diventa sempre più certa e vinci in breccia la paura o la tentazione o quel vuoto che è sempre in agguato e suggerisce che possa essere un'illusione, un ripiego, che te la sia un po' inventata tu per trovare anche tu un posto al sole. Questo vuoto, questa tentazione non sparisce, non si vince sfuggendola, ma guardando fiorire la vocazione, vedendo i frutti della verginità se la metti in gioco. Per capire se è un'illusione o no devi viverla fino in fondo, altrimenti puoi solo immaginare, puoi solo convincerti. Occorre prendere sul serio ora la vocazione. E come si fa? Bisogna guardare le indicazioni che Dio mette nella nostra vita. Indicazioni sono i segni con cui il Signore continua a confermare la strada. Non ci si pensa su. Cito: "Non è così che si fa, non è pensando. Provare la vocazione non è andare a trovare Tizio, Caio e Sempronio, non è immaginare la vocazione, non è pensare immediatamente la vocazione, ma desiderare che nella nostra vita avvenga secondo la Sua parola. Desiderare che avvenga la Sua parola si chiama disponibilità." Cioè il don Gius dice: alla radice di tutto c'è una disponibilità, perché questo lo puoi fare subito, non c'è condizione che non possa essere affrontata così. Essere disponibile: Tu Signore, cosa vuoi da me? La formulazione di questa domanda chiarisce poi tutto. Cito ancora il don Gius: "sia fatta la Tua volontà, avvenga di me secondo la Tua parola. Questo vuol dire educarsi alla disponibilità. La cosa più importante è questa." Nessuno prende sul serio che questa è la posizione che toglie tutte le questioni false, perché non lascia spazio agli arzigogoli della mente. Il punto è: avvenga di me secondo la Tua parola. Questa circostanza che mi hai dato Tu, che io la possa vivere per la ragione per cui me l'hai data, che io possa star qui dentro, qualunque sia.

Solo se cresciamo nella disponibilità, nel desiderio che avvenga di noi secondo la Sua parola, saremo più capaci di individuare quali siano i segni della vocazione. Bisogna perdere l'attaccamento, l'ansia di immaginare.

"Se perdi te stesso per il Signore, allora ti trovi. E questo è vero in tutte le cose. Un uomo che si deve sposare, per esempio, per volere veramente bene a sua moglie, deve perderla; deve affermare il suo rapporto con Dio, prima che quello con sua moglie, cioè deve vivere il rapporto con sua moglie alla luce del suo rapporto con Dio. Facendo così si ha l'impressione di perdere e invece ci si ritrova. Bisogna perdere l'attaccamento alla definizione di sé secondo le nostre misure o i criteri assimilati dal mondo per disvelare, per far diventare normale in sé il desiderio che avvenga la volontà di Dio."

Questo vale per tutto, nella giornata concreta, perdere l'attaccamento all'immagine di quello che tu dovresti essere, dovresti fare, dovresti raggiungere, dovresti testimoniare... mollalo per essere, per far diventare normale in te il desiderio che avvenga la volontà di Dio. Desideriamo che nella nostra vita, quindi, avvenga secondo la Sua parola. Questo si chiama disponibilità. Allora, di fronte all'idea di come vivere la vocazione, bisogna -dice don Gius- fare subito qualcosa, prenderla sul serio. Prenderla sul serio vuol dire essere disponibili. Vuol dire, prima di tutto, porsi una domanda: io, così come sono, come posso servire di più il Signore? Col temperamento che ho, con le inclinazioni che ho, come posso servire di più il Signore? Abbiamo cantato la *Canzone del Melograno* per questo, con l'idea che il mondo attende questo: che la nostra vita sia un continuo rinnovare la propria disponibilità a servire di più il Signore. È semplice come domanda. Non devo diventare diverso per poter servire il Signore, perché questa normalmente è la nostra trappola. Se fossi più bravo, se fossi più coerente, se sapessi fare, se fossi all'altezza, se... questo sposta sempre in avanti la possibilità. Tanto non sei mai capace e la volta che ti va bene, dici che sei stato bravo. Invece il don Gius dice: io così come sono, poveraccio come sono, partendo da quello che è questa realtà, io, come posso servire di più il Signore? Come posso dar gloria a Cristo? Come posso rendere più testimonianza? Questa è la formula importante. Vi invito, per liberare questa cosa da ogni moralismo, a sorprenderla nell'esperienza. Perché è già nell'esperienza questo desiderio di rendere più testimonianza, non dovete aggiungerlo voi come preoccupazione. Dovete far spazio a una cosa che ormai, da quando avete incontrato il Movimento, cioè da quando vivete la fede in modo maturo, accade in voi. È già nella vostra esperienza. Il desiderio di comunicare a tutti non è da aggiungere. Noi dobbiamo accorgerci di questo. Dobbiamo solo stare più attenti a quello che accade nel nostro cuore. Ma la speranza che è in noi è data dal fatto che l'incontro fatto ha messo nella vita una differenza di potenziale, una possibilità che altri non hanno. Non è possibile vivere una circostanza con la consapevolezza di quello che ci è accaduto, con la disponibilità senza che tu, davanti a tuo nipote piuttosto che a tuo figlio, piuttosto che al tuo collega, che al tuo vicino di casa, a chiunque, guardato nella fatica che sta facendo, tu non senta il desiderio di dire: ma io cosa posso fare? Potesse conoscere quello che ho conosciuto io! È più facile accorgersi nell'esperienza di questo che aggiungerlo moralisticamente. Magari non diamo spazio a questo, ma non è possibile non avere uno struggimento. Nell'istante dopo può essere sommerso da un'altra reazione, ma di fronte a chi non capisce perché tu fai certe cose, è impossibile che non accada in te questo desiderio. Se non accade, è perché tu non hai nessuna consapevolezza, in quell'istante, di quello che ti è accaduto. Ma non dura molto. La vita nostra, ormai, è stata toccata così profondamente che la differenza è enorme. La situazione di una vita senza Cristo, è sempre di più, in questo tempo, disperata, impossibile. Scusate se la faccio lunga su questo, ma mi interessa molto sottolineare il fatto che non si tratta di una preoccupazione moralistica e ascetica da aggiungere, ma del desiderio della gloria di Cristo, del desiderio che la mia vita sia utile, che la mia vocazione fiorisca in una testimonianza, che la bellezza di quello che mi è accaduto per il fatto che Tu mi hai preso tutto, Signore, questo stupore, questa domanda: "Vieni adesso, fatti vedere, mostrati" è qualcosa che è già dentro la nostra esperienza. Bisogna solo accorgersene e dare spazio. Potrei farvi mille esempi, ma forse ognuno di voi può pensare esempi in famiglia, ma anche fuori. Tu sei lì, non posso spiegarti niente, posso discutere con te fino a domani, ma il punto è che tu non hai visto quello che ho visto io. Non hai nemmeno coscienza. Per cui manifestaTi Signore, fa in modo che Ti veda, che ci sia l'occasione per cui lo inviti, Ti mostri... Tanto più è grande la consapevolezza di quello che ti è accaduto, più grande è lo stupore, tanto è più cosciente il tuo modo di guardare la realtà a partire dall'incontro fatto, tanto più questo è un desiderio. La gloria di Cristo è realmente la ragione della vocazione, ma lo è dal di dentro, non come preoccupazione aggiunta dal di fuori.

Una mia lotta con molti di voi è quella di togliervi l'idea che, entrando nella San Giuseppe - adesso sì! - si vive la vocazione. È uguale, come prima. Vi siete accorti che la sfida è uguale? Ma il punto è che cosa vuoi tu. Il punto è che la vocazione è il rapporto tuo con Cristo, che dà significato alla tua vita dentro la circostanza che ti è data. E lì si gioca tutta la partita tra la Sua libertà e la tua. Non c'è San Giuseppe, essere prete, essere suora, essere Memor, quel che volete, che sposti di un millimetro la questione. Quindi il don Gius dice: lo scopo della vita, quindi ciò che voglio, non è farsi suora o farsi prete, essere della San Giuseppe oppure fare il politico, ma come posso servire di più il Signore. Se riconosco veramente Cristo e sono stupito di questo, come sono stati stupiti Zaccheo o la Samaritana, o la peccatrice, desidero che Cristo venga, cioè che si manifesti e che la mia vita sia utile a questo manifestarsi di Cristo. La pienezza della tua vita, la tua felicità, Cristo che ti è

venuto incontro, lo stupore di questo fatto che ti ha preso e ripreso in modo nuovo nella vocazione, genera questa inquietudine: come posso servire di più a Te, o Signore? Io, così come sono, coi miei biondi capelli, come posso servire di più il Signore? È un criterio chiaro, che si chiarisce sempre di più vivendo. Adesso c'è la parte polemica, provocatoria: più vivremo nelle sacrestie di CL e meno Lo vedremo. Cioè, più ci difenderemo dalla sfida costituita da questo mondo, più ci difenderemo dalla ferita che provoca in noi il fatto che Cristo non sia conosciuto, che nei nostri ambienti non sanno neanche lontanamente di cosa stiamo parlando, più nasce lo struggimento e la sofferenza di vivere lì con un criterio diverso, ma con il desiderio. Più ci difenderemo da questo e meno vedremo sorgere in noi questo desiderio, meno verificheremo la vocazione. Non dico che sia l'ideale essere in pochi del Movimento, ma certamente quando uno è solo è come se fosse più provocato. Più staremo dentro gli ambienti e più ce ne accorgeremo. Per questo ciò che dice Carròn, riprendendo il Papa, è assolutamente essenziale per noi: uscire (il famoso uscire dalle sacrestie, la Chiesa in uscita) è una necessità per noi. Non per fare proselitismo, missione, nel senso di "poverini gli altri". È che uscire mi fa verificare la verità della mia vocazione e lo struggimento verso gli altri che ne nasce, mi alimenta, mi rimette in gioco.

Una strada che dia testimonianza a Cristo dentro la vita del mondo: questa è la nostra vocazione, secondo le modalità della vita di questo mondo. Dico sempre ai ragazzi: se volete capire qual è la forma definitiva della vostra vocazione e quindi se volete la conferma, anche per voi, dovete concentrarvi sulla gloria di Gesù nel mondo. Questo è il punto. Impegnarsi con questo dato vocazionale, il desiderio, lo struggimento perché Cristo sia conosciuto. Come Ti posso testimoniare? Come Ti posso servire?

Il secondo passaggio, il secondo criterio è che non decidi tu 'come' e 'dove', ma lo determinano le circostanze. Questa è la bandiera per la vocazione di chi vive nella Fraternità San Giuseppe. Per voi è la forma definitiva e ha dentro il termine circostanza. Sceglie Dio il campo da gioco e dove si gioca la partita con te. La cosa impressionante è che cambia sempre, cambia campo tutte le volte. E Lui gioca sempre in casa, per cui... Chi vive la Fraternità San Giuseppe è come se fosse chiamato a testimoniare la questione delle circostanze in un modo più puro, più netto davanti al mondo, come se fosse messo sul palco davanti a tutti. In che modo concretamente? Attraverso le circostanze che il Signore pone nella vita. Don Gius dà una valenza non scontata, come sempre, infatti non dà per scontato che noi vediamo tutte le circostanze. Dice: "C'è un'accezione della parola circostanza che è molto importante, che sta al posto della parola storia". Una delle circostanze con cui il Signore ha deciso di chiamarci, la circostanza per antonomasia, tanto macroscopica quanto scontata, è il fatto che tu sia stato chiamato nel Movimento, è questo carisma. È ragionevole, perfino logico, ma non scontato che tu consideri il Movimento una circostanza, nel senso della tua vocazione. Eppure senza l'incontro che hai fatto, senza tutto ciò che è nato e continua a nascere in te dentro questa storia, la vocazione non avrebbe senso per te. Non riusciresti a capire neanche di che cosa stiamo parlando. Sarebbe un'altra cosa, sicuramente non saresti ad Oropa con la neve. Mi colpisce che di questo siamo certi tutti, ma il fatto di esserne certo non toglie il pericolo di darlo per scontato. Aver riconosciuto quale sia la modalità con cui Cristo ti fa Suo o Sua, con cui fa fiorire la tua vita, è la verginità. Ma la verginità secondo l'accezione, secondo la modalità di comprenderla, di viverla che don Giussani ci ha trasmesso. Nessuno ha mai parlato della verginità, del possesso in quel modo, nessuno. E noi abbiamo nel DNA della nostra fede questa modalità, per noi non c'è altro modo di alimentarla, di vederla crescere, di nutrirla, se non dentro questo carisma, questa compagnia. Non c'è altra possibilità. Non hai scelto tu il Movimento. Ti è venuto incontro attraverso questo accento, questa modalità e questo carisma. Per questo il don Gius introduce a questo punto della lezione la questione dei Memores. Nel momento in cui parlava, la circostanza più grossa della storia della fede di tutti quelli che gli erano davanti era il Movimento. La circostanza più evidente era che il Signore li aveva chiamati attraverso il Movimento e la modalità che stava fiorendo nel Movimento per vivere la verginità come risposta al desiderio di cosa poter fare per rendere la propria vita utile a Lui ha preso la modalità di vita, all'interno di questa compagnia, costituita dai Memores Domini. A me interessa tantissimo questa cosa, soprattutto perché il don Gius mette in evidenza davanti ai ragazzi, come punto centrale, non quello che i ragazzi e normalmente tutto il Movimento immaginano, non il vivere in casa, ma l'essere presenti nel mondo ed essere memoria di Cristo nel mondo nel lavoro. Lui dice "lì dove nasce questa società: nella finanza, nella politica, nell'educazione, lì dove Cristo è stato sbattuto fuori, riportarlo dentro nella nostra carne". Questo è il punto per tutti. Che poi questa modalità di vivere sia sostenuta da un vivere in casa, oppure no, nemmeno questo fa la differenza

fra i Memores e la Fraternità San Giuseppe. La differenza è che c'è chi è chiamato più in là ancora, cioè a vivere in modo che la propria vita nella vocazione alla verginità sia utile alla gloria di Cristo nella circostanza di questo mondo secondo il Movimento, come voi, senza nient'altro che il Movimento. Per questo il punto fondamentale del criterio non è la casa o la non casa, il punto fondamentale della vocazione alla verginità è la laicità, cioè il fatto di essere chiamati a vivere dentro questo mondo, di portare nella nostra carne lo struggimento di Cristo per l'uomo, per ogni uomo. Tu vivi nella tua carne, la vocazione si esalta, prende ossigeno, fiorisce in quello struggimento lì, perché è lo struggimento di Cristo. È il modo con cui oggi Cristo si strugge, la carne di Cristo si strugge per la salvezza di tutti. Questo siamo chiamati a vivere. Questo bisogna guardare, perché se no tutto il tempo lo si perde. Come la questione centrale dei Memores non è la casa, ma è funzionale, così per la Fraternità San Giuseppe, se volete un parallelismo, il problema non è il gruppetto, il problema tuo è dove vivi ogni giorno lo struggimento. Chi sostiene questa posizione? Chi ti fa vivere per Cristo in modo che diventi utile la tua vita alla Sua gloria? Allora c'è il gruppetto. Allora c'è la compagnia della Fraternità San Giuseppe. Ma il punto della tua vocazione non è l'incontro del gruppetto. Non è la regola, ma la laicità. E su questo Carròn è sempre stato molto spietato.

Mi ricordo che in Africa (dove la scelta di dire sì alla verginità ha dei costi sociali che noi non immaginiamo nemmeno, perché vuol dire essere dichiarati di fatto fuori dalla famiglia, morti per la società) dei nostri chiedevano di celebrare almeno una Messa in cui uno dichiara la sua scelta davanti ai famigliari, perché altrimenti non capiscono: non divento suora, non vado nemmeno a vivere in un modo diverso, non c'è proprio niente... Ne hanno parlato con Carròn che ha detto: no, no! Perché sarebbe come un segno di riconoscimento. Non avete il velo, non avete niente, laici, siete laici vivendo così. E questo non è stato facile da far capire. Ma mi ricordo che Carròn aveva detto: se questa persona non riesce, se non ce la fa, allora vuol dire che la Fraternità San Giuseppe non è la forma della sua vocazione. Non mette in dubbio, ma se il suo cuore non riesce... Perché invece chi appartiene alla Fraternità San Giuseppe è gente chiamata così, totalmente in modo laico. Tra parentesi, a me piace raccontare che, quando discutevo con questa persona, stavamo per celebrare la Messa finale del ritiro e c'era Padre Tiboni che mi aspettava in Sacrestia. Aspetta, aspetta, poi è venuto a cercarmi. Mentre andavo in sacrestia con lui, ho detto: sai, è stato un po' difficile, e gli ho raccontato brevemente la questione. Mi aspettavo che mi dicesse: eh sai, qui è difficile! Al contrario, mi ha detto: non cedete! Non cedere, perché la San Giuseppe ha portato in Africa quello che non c'è mai stato: la libertà e la responsabilità personale della vocazione davanti a Dio. Io l'ho guardato e ho detto: se facessi tu il responsabile della San Giuseppe? Perché ha colto il punto in un attimo. Perciò questo secondo passo è fondamentale. È proprio una modalità con cui il Signore ti ha chiamato dentro il Movimento. E il Movimento vive una passione per una testimonianza così, laica. Una resistenza rispetto a questo, dice il don Gius, è data per purificare la propria posizione, cioè la propria disponibilità. Chi sente una resistenza è un peccatore, sbaglia? No! Ti è data. Anche questa resistenza ti è permessa, ti è data perché così tu sei obbligato a purificare la tua posizione. Perché vuol dire che non ti interessa la Sua gloria ma qualcos'altro. Accorgersene è un dono che ti fa il Signore, perché tu possa essere più consapevole e desiderare solo una cosa: essere disponibile a Lui.

Poi don Gius, nella lezione, introduce un terzo criterio. Questo è proprio per chi è ancora in cammino. Dice: lo Spirito Santo è libero di chiamarti dove vuole. Magari non riguarda esattamente il vostro passo, però è interessante saperlo. Don Giussani ha ben chiaro che qualunque forma vocazionale a cui il Signore chiama, sempre, ha come criterio e desiderio la gloria di Cristo nel mondo. Dice: una vocazione che non avesse come desiderio, come criterio la gloria di Cristo nel mondo, sarebbe una perversione di vocazione. Cioè un rifugiarsi. Per cui si entra in un monastero per lo struggimento che si ha per i fratelli uomini, per i colleghi. Per questo, per arrivare in monastero, l'unico criterio da usare è quello della gloria di Cristo e non quello di immaginarsi tra i chiostri e le celle del monastero, quello non serve a niente, non è un criterio utile. Ma più sei appassionato e più il Signore ti porterà fino al convento di clausura. È difficile, perché sposta lo sguardo su un'altra cosa che sembra non c'entrare niente.

Ci sono alcuni nota bene, con cui concludiamo, che sono utili a tutti.

Dice: nel cammino occorre seguire. Le persone che seguite siano persone che abbiano questa caratteristica:

1 un vero amore alla Chiesa, un vero amore alla nostra esperienza, un vero amore alle circostanze della tua vita, cioè in primis al Movimento. Segui chi dirige la compagnia in cui Dio ti ha messo. Segui

cioè il Movimento nella misura in cui i tuoi capi seguono il Movimento. E questo, dice don Gius, è facile capirlo: se ti aiutano o no a sentire e a vivere quello che ascolti quando ci si parla tutti insieme. Come fai a capire qual è un criterio per capire se i tuoi capi, il tuo capo, la persona di riferimento, segue il Movimento? Se ti aiuta a capire e ad approfondire quello che ci si dice quando si parla davanti a tutti. Cioè, la Sdc, l'assemblea, la giornata d'inizio. Don Giussani sradica l'idea di direzione spirituale che abbiamo in mente, personalistica. Il direttore spirituale, il padre spirituale per noi è il Movimento. Don Gius diceva: il modo più efficace con cui aiuto le persone è ciò che dico davanti a tutti e non quello che dico personalmente. Non perché sia inutile quello che dico personalmente, però quello che dico davanti a tutti non puoi avere l'idea che lo dica perché mi fai pena o perché sei mio amico o perché ce l'ho con te, o perché io so di una cosa che è stata detta. No. Dico davanti a tutti le cose che ci diciamo, come adesso. Tu devi paragonarti. Chi ti sta aiutando a fare quel lavoro? Chi non ti tira fuori da quel paragone?

La questione della gloria di Cristo è proprio un punto da riscoprire insieme al desiderio, che coincide con il desiderio che Lui avvenga, che Tu avvenga Signore. Questo nasce da uno stupore che è un giudizio, che è un lavoro, che è un modo di guardare la realtà, che è un non dar per scontato. Così vedi fiorire la tua vocazione.

2 - L'altro punto è la tua vocazione, che è la laicità, che ha a che fare con questo struggimento e quindi l'utilità che la tua vita ha per rendere gloria a Cristo nel mondo.

La Fraternità San Giuseppe o sostiene questo o è una perversione di vocazione, una perversione di compagnia, possiamo dire, parafrasando don Giussani.

Per cui tutti i nostri problemi dei gruppetti - che ci sono, che bisogna affrontare- sono tutti relativi a quello, perché se no - lo sto dicendo rendendomene conto adesso con chiarezza - molte delle difficoltà consistono nel fatto che non si concepisce la propria vocazione come abbiamo detto adesso, ma in fondo come un piccolo rifugio. Invece di rifugiarsi nel monastero ti rifugi nel gruppettino.